

PROGETTARTE

3

Direttore

Domenico BALZANI
Conservatorio di Udine

Comitato scientifico

Elisabetta BRUSA
Università Ca' Foscari Venezia

Vittoria LAI
Teatro Lirico di Cagliari

Geo MAGRI
Università degli Studi di Torino

Paolo PAOLI
Università degli studi Internazionali – UNINT

Giuseppe PINO
Confassociazioni – Vice Presidente con deleghe a Cinema Arte Teatro

Eugenio RAMBALDI
ASSIREP – Associazione Italiana dei Responsabili ed Esperti di Gestione Progetto

Alessio SCREM
Messaggero Veneto

Massimo ACANFORA TORREFRANCA
Huffington Post

PROGETTARTE



La collana dedicata alla progettazione e all'organizzazione culturale, fornisce alcuni strumenti di approfondimento e di approccio sistemico per la gestione delle arti e degli eventi culturali. La proposta editoriale troverà il proprio pubblico di riferimento sia nel mondo della didattica (università, accademie di belle arti e conservatori di musica) sia tra i professionisti del settore che necessitano di approfondire le loro conoscenze dal punto di vista operativo, normativo e legislativo. In particolare le tematiche affrontate riguardano: project management degli eventi culturali, destination management, organizzazione delle aziende di cultura, diritto e legislazione dello spettacolo, marketing museale, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e di paesaggio.



Vai al contenuto multimediale

Manuela Maria Lombardo
Carlo Peretto

Storie di musei e musei per la storia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2606-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Un museo è un luogo dove perdere la testa.
R. PIANO

Indice

- 13 *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*
Musei si, musei no
- 25 *Capitolo II*
Per una storia profonda
- 29 *Capitolo III*
Dare tempo al tempo
- 33 *Capitolo IV*
Ed ora, tra cultura ed evoluzione, raccontiamo la storia
- 39 *Capitolo V*
Perché un museo
- 41 *Capitolo VI*
La più grande rivoluzione culturale
- 43 *Capitolo VII*
I perché della rivoluzione culturale
- 53 *Capitolo VIII*
Un passato culturale differente
- 57 *Capitolo IX*
Il procedere della ricerca scientifica

10	Indice
59	Capitolo X <i>Arriva finalmente l'epoca dei veri musei</i>
63	Capitolo XI <i>Le cattedrali della biodiversità</i>
67	Capitolo XII <i>L'idea dell'origine comune</i>
71	Capitolo XIII <i>Il tema della "vecchie" collezioni museali</i>
79	Capitolo XIV <i>Altri collezionisti per altre collezioni</i>
81	Capitolo XV <i>I problemi per la massiccia presenza di collezioni private in contenitori pubblici</i>
93	Capitolo XVI <i>Nuove politiche per l'acquisizione e la valorizzazione di nuove o vecchie collezioni</i>
99	Capitolo XVII <i>Rinnovare o non rinnovare i musei?</i>
109	Capitolo XVIII <i>Musei di oggetti, oggetti per un museo</i>
113	Capitolo XIX <i>Musei senza oggetti: è mai possibile?</i>
117	Capitolo XX <i>Contenuto e contenitore, un rapporto in bilico</i>

- 123 Capitolo XXI
Un equilibrio precario. Contenuto e/o contenitore?
- 139 Capitolo XXII
Il caso, la storia, i finanziamenti
- 147 Capitolo XXIII
Musei perché musei o musei di “regime”?
- 153 Capitolo XXIV
Renzo Piano e il MUSE di Trento
- 159 Capitolo XXV
Il MUSE, museo da “regime” o altro?
- 161 Capitolo XXVI
Musei ed esposizioni temporanee
- 163 Capitolo XXVII
La riforma Franceschini. Dall’alto verso il basso e oltre
- 169 Capitolo XXVIII
Filiera sì, filiera no. Successi e insuccessi
- 173 Capitolo XXIX
Musei e Soprintendenze: imporre il nuovo o proporre la restaurazione?
- 177 Capitolo XXX
Ritorno all’antico? Alcuni dei tanti limiti della gestione pre-Franceschini
- 187 Capitolo XXXI
Alla ricerca di un sistema integrato

12	Indice
191	Capitolo XXXII <i>La validazione del volontariato</i>
195	Capitolo XXXIII <i>Piani differenti e confusi del dialogo col volontariato</i>
205	Capitolo XXXIV <i>Quale adeguatezza e per quali musei</i>
207	Capitolo XXXV <i>Non più dal vertice, al contrario, rinnovare dal basso</i>
215	Capitolo XXXVI <i>I depositi dei musei e i musei deposito</i>
225	Capitolo XXXVII <i>Depositi, musei e informatizzazione</i>
231	Capitolo XXXVIII <i>Cosa fare con le collezioni in deposito</i>
235	Capitolo XXXIX <i>Dall'antico al moderno. Scribi, imprimatur, informatica e musei</i>
245	Capitolo XL <i>Calcolo economico delle collezioni</i>
247	Capitolo XLI <i>A proposito della gestione museale ed altro</i>
251	Capitolo XLII <i>Considerazioni</i>

Introduzione

Viene trattato l'argomento museale sotto diversi aspetti, tenendo in considerazione le motivazioni della sua genesi, del suo significato, inevitabilmente mutato nel corso del tempo, e dei contenuti in grado di offrire conoscenza in un contesto sociale moderno. Dall'analisi di molteplici aspetti¹, spesso con una visione d'insieme decisamente critica, si perverrà anche a possibili proposte di riorganizzazione, base imprescindibile per una proficua quanto costruttiva discussione.

Ci chiediamo sempre cosa sia un museo ed ogni volta ci scontriamo con la difficoltà di trovare un filo conduttore tra la sua nascita e il suo reale significato che spesso sembra imporsi con difficoltà nell'odierna società.

Il museo è stato ed è tuttora un'entità storica tra le più significative della nostra cultura. Esso rappresenta contenuti, aspetti e pensieri della collettività, oltre il gusto e la formazione intellettuale. Non è solo un luogo dove si trafficano oggetti e reperti secondo i tempi storici di accumulazione: è anche un ampio contenitore di emozioni. Infatti, l'affastellamento cronologico degli oggetti si esprime con le idee e i sentimenti di chi lo ha voluto: il desiderio di possesso, la ric-

1. Per la raccolta di dati e informazioni si è provveduto non solo a consultare quanto presente in bibliografia, ma anche ogni altra forma di documentazione, in particolare quella presente in rete, dove la discussione e l'approfondimento di vari aspetti è più rapida e immediata, quindi più coinvolgente e attuale, svolta in tempo reale. Ciò ha comportato l'inserimento di sempre nuovi dati e argomentazioni, fino all'ultimo giorno della stesura definitiva di questo elaborato.

duta didattica, il prestigio sociale, la religione e la magia, il bisogno ossessivo di classificazione nel confrontare somiglianze e differenze, le unicità e le ripetizioni sono tutte intrinseche cause dell'esistenza delle collezioni.

In un'epoca di incertezze e mutamenti, come quella che viviamo oggi, il museo sembra rappresentare un segno di stabilità, sicurezza e un punto di riferimento culturale. È l'unico apparato in grado di offrire un viaggio tra passato, presente e futuro, in una sorta *di macchina del tempo*, per gli occhi e con la mente.

Tuttavia, è necessario chiederci se al giorno d'oggi l'offerta culturale del museo risponda alla pressante domanda di conoscenza. Questa è una questione quanto mai intrigante con utenti che vogliono vivere una spedita esperienza della storia nelle sue infinite sfaccettature e nella sua reale dimensione temporale². Con la speranza e alla ricerca di dare una risposta a quest'ultima domanda dobbiamo tornare a riflettere sulla vera fisionomia dei musei, per capire quanto siano strumento di crescita culturale della nostra società. Non sarà, questo, un percorso privo di critica nei riguardi di atteggiamenti, spesso banali, se non addirittura qualunquistici, che sfociano negli usuali consigli vellutati su cosa fare e su come fare.

2. Qui con storia si intende l'insieme delle conoscenze, quelle abiologiche e biologiche, superando il limite della *storia breve*, anzi brevissima, che convenzionalmente inizia intorno ai 4.000 anni a.C. con l'uso della scrittura: qualche migliaio d'anni che si perdono nell'immensità della *storia profonda*, quella vera oltre che concreta sviluppatasi e progredita in miliardi e miliardi d'anni (vedi Cap. IV).

Musei sì, musei no

Tutti noi non dimentichiamo le immagini terribili della distruzione e del saccheggio di importanti testimonianze del patrimonio mondiale: monumenti come quelli di Palmira¹ in Siria, dei due Buddha di Bamiyan in Afghanistan² (v. Fig. 1.1) e del Museo nazionale iracheno a Bagdad³.

Questi esempi sono riconducibili alla nostra storia più recente, ma purtroppo non sono gli unici. Se risaliamo nel tempo, ne possiamo raccontare altri altrettanto significativi e devastanti, portando come esempio l'incendio della Biblioteca reale di Alessandria⁴,

1. Città di antichissima origine, dal 1980 Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, a partire dall'agosto 2015 subì gravissime distruzioni ad opera dell'ISIS; è stata riconquistata dall'esercito siriano nel marzo del 2016. Da: <http://tg.la7.it/esteri/isis-nuova-distruzione-a-palmira-unesco-crimine-di-guerra-20-01-2017-111986>.

2. Risalenti a 1800 anni fa, le statue erano alte 53 metri e si trovavano a 230 chilometri da Kabul; vennero distrutte dai Talebani nel 2001. Con un impegno internazionale per la loro ricostruzione, nel 2003 sono state inserite nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO (<https://www.youtube.com/watch?v=Xpuo2hoCtUw>).

3. Durante la Guerra d'Iraq iniziata il 2 marzo 2003, il Museo venne saccheggiato dall'8 al 12 aprile 2003. Molti reperti finirono sul mercato nero e rinvenuti in molte nazioni, alcune delle quali ritenute tra le più sviluppate e civili del mondo: si certo, più per i danari che per la cultura e soprattutto per l'assenza di sensibilità verso uno o più Paesi in difficoltà (<https://www.ilpost.it/2018/03/20/reperti-archeologici-rubati-iraq/>).

4. Costruita nel III secolo a.C., probabilmente venne distrutta più volte tra l'anno 48 a.C. al 642 d.C. con perdita inestimabile del sapere antico: si stima che i documenti conservati fossero all'incirca 490.000 (https://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_di_Alessandria).



Figura 1.1. Nell'immagine quanto rimane della distruzione di uno dei due Buddha di Bamiyan.

oppure le infinte distruzioni, spesso volute e perseguite con ferale lucidità, a seguito di contrapposizioni ideologiche⁵, religiose⁶, politiche o di conquista⁷ con assunti non condivisibili⁸ (v. Fig. 1.2).

Anche la nostra nazione, in epoche non necessariamente antiche, è stata oggetto di manomissioni significative; fra queste basti ricordare gli interventi di demolizione volutamente realizzati per la co-

5. Ad esempio la Rivoluzione delle Guardie Rosse che portò alla distruzione e alla devastazione del patrimonio culturale cinese, in particolare di musei, biblioteche oltre che a molte delle antiche testimonianze; <http://www.lanuovabq.it/it/in-mostra-gli-orrordella-rivoluzione-culturale>. Non meno devastante fu l'azione voluta da Stalin nei riguardi di chiese e apparati religiosi; un esempio: <https://www.agenziacomunica.net/2018/12/5-dicembre-1931-stalin-ordina-la-distruzione-della-cattedrale-di-cristo-salvatore/>.

6. Un esempio per tutti: la distruzione delle immagini sacre, l'iconoclastia propugnatrice della distruzione di ogni immagine religiosa; il fenomeno si diffuse nella chiesa bizantina a partire dal VIII secolo.

7. La distruzione del complesso dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno nel 881 operata da Saraceni al soldo del Duca Atanasio II di Napoli (https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_San_Vincenzo_al_Volturno; R. Hodges, 1981).

8. Ricordiamo a questo proposito le *riduzioni* dei Gesuiti approvate nel 1503 col decreto di Alcalá de Henares, in seguito distrutte per la contesa politica tra Spagna e Portogallo, con la "benedizione" della Chiesa. I Gesuiti, perseguitati, in fuga verso l'Europa, portarono con sé ampie raccolte di materiali etnografici, oggi testimonianza importante dei popoli precolombiani. Le raccolte sono conservate in musei, tanto importanti da essere un compendio unico per lo studio dei gruppi umani sudamericani.



Figura 1.2. Quanto resta della missione di São Miguel das Missões (Brasile). Le rovine sono entrate a far parte, nel 1984, della lista dei Patrimoni dell’umanità dell’UNESCO, insieme a quelle argentine di San Ignacio Mini, Santa Ana, Nuestra Señora de Loreto e Santa Maria la Mayor.



Figura 1.3. Via dei Fori Imperiali a Roma.

struzione della “Via dell’Impero” (dal 1945 Via dei Fori Imperiali) che collega il Colosseo a Piazza Venezia. I lavori iniziati nel 1924 proseguirono fino al 1932 con lo scopo di perpetuare la continuità dell’Impero romano, almeno nella simbologia, fino ai nostri giorni (v. Fig. 1.3).

Molte altre sono state le violazioni e le spogliazioni di importanti monumenti, in alcuni casi diventati vere e proprie cave per il recupero di materiali a scopo edilizio. Non è raro imbatterci in edifici nei



Figura 1.4. Faràgola (Foggia), prima (a sinistra) e durante l'incendio (a destra), di probabile origine dolosa, che nel 2017 ha distrutto strutture e reperti archeologici (foto G. Volpe).

quali è possibile riconoscere, nelle strutture murarie, frammenti significativi di antichi complessi architettonici. Inoltre, le stesse strutture murarie e le fondamenta degli antichi edifici servivano da supporto per le nuove costruzioni del tutto decontestualizzate rispetto all'antico assetto urbano.

Non sono soltanto le necessità economiche, politiche e ideologiche a favorire e volere distruzioni inaudite, spesso è anche l'ipocrisia e l'incapacità di discernere cosa sia bello o volgare (vedi Cap. XXIII). Si pensi ai numerosi incendi dolosi di complessi di grande importanza per l'arte, la cultura e la storia come i teatri Petruzzelli⁹ a Bari e La Fenice a Venezia¹⁰, oppure l'area archeologica di Faràgola¹¹ in provincia di Foggia (Volpe *et alii*, 2012), per non parlare poi di quelli di aree boschive, spesso vincolate, a valenza paesaggistica di primordine (v. Fig. 1.4).

Ed ancora, l'assenza di buon senso, di buon gusto (v. Fig. 1.5, 1) e di una capacità critica nel modificare, ammodernare e gestire vecchie costruzioni e paesaggi naturali costituisce per i più, singoli cittadini e amministratori, un limite invalicabile che è causa dei troppi

9. https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Petruzzelli.

10. https://it.wikipedia.org/wiki/Gran_Teatro_La_Fenice.

11. https://bari.repubblica.it/cronaca/2017/09/07/news/foggia_distrutta_tettoia_del_sito_archeologico_incendio_doloso-174819012/.



I



2

Figura 1.5. 1 – Uno dei tanti esempi della moderna edilizia che per ovvi motivi, è di dubbia originalità (foto L. Fantinato); 2 – La chiesetta della Madonna dei Cuori “salvata a nicchia” dal rilevato della superstrada Verona–Rovigo (foto C. Peretto).

obbrobri che, come scrive Vittorio Sgarbi, sfigurano il nostro Paese (Sgarbi, 2003) (v. Fig. 1.5).

Il richiamo alla negazione della conservazione, in molti casi volutamente conclamati, è particolarmente importante per cercare di comprendere da un lato le necessità della salvaguardia del patrimonio e dall'altro per capire atteggiamenti, per noi inusuali, che portano a tanta devastazione.

Se il primo aspetto, quello delle necessità della protezione e della salvaguardia, è condiviso sul piano del diritto nazionale e internazionale, in una infinità di modi, anche con l'impiego di controlli di varia natura¹², compresi anche quelli militari, il secondo, quello degli atteggiamenti individuali o di gruppo sono più complessi ed anche più difficili da decifrare e gestire.

In questo secondo ambito alcune delle azioni possono essere riconducibili alle problematiche comportamentali e psichiche di sin-

12. Ricordiamo, tra gli altri, la Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali (SIPBC, ONLUS, <https://sipbc.it/sipbc/>), fondata nel 1996, che fa parte della Lega internazionale per la Protezione dei beni culturali. In particolare, ha «il compito di adottare le iniziative possibili per sensibilizzare l'opinione pubblica nella tutela del patrimonio dell'Umanità per evitarne il depauperamento ed il degrado ed assicurarne il trasferimento, integro, alle future generazioni».



Figura 1.6. I danni riportati dalla Pietà di Michelangelo Buonarroti (da Umberto Baldini, 1973, rielaborata).

goli individui, spesso isolati, come è stato il caso dei danni arrecati alla Pietà di Michelangelo¹³ (v. Fig. 1.6).

Ancora più articolato, è l'atteggiamento nei riguardi del patrimonio di gruppi indottrinati che, come sopra ricordato, agiscono disconoscendo il passato perché diverso dalle loro nuove idee e da verità che si conclamano assolute e inalienabili.

Tutto ciò che precorre lo sviluppo di una di queste nuove dottrine, va cancellata dalla faccia della terra perché a nessuno venga in mente di ritornare sui propri passi e soprattutto di attuare possibili confronti tra ciò che è stato e ciò che oggi è.

Sarebbe troppo semplice, tuttavia, chiudere questa rappresentazione limitando il discorso al passato, antico e recente, immaginando che questo sia un problema lontano, da noi occidentali, sul piano culturale. Ci si riferisce all'adesione che da più parti c'è stata sul *Manifesto del Futurismo* di Filippo Tommaso Marinetti¹⁴. Fondatore

13. Lo sfregio della Pietà, avvenuta il 21 maggio del 1972, si deve all'australiano Lazlo Toth, di origine ungherese, che infierì con un martello sulla scultura procurando danni ingentissimi <https://books.google.it/books?id=z8ArAgAAQBAJ&pg=PA200&dq=laszlo+toth+piet%C3%A0&hl=it&sa=X&ved=oahUKEwj48IWX6c7fAhVJ3a-QKHU4dBIUQ6AEINzAC#v=onepage&q=laszlo%20toth%20piet%C3%A0&f=false>.

14. Nato ad Alessandria d'Egitto il 22 dicembre 1876 e morto a Bellagio il 2 dicembre 1944, è stato poeta, scrittore e drammaturgo. Fin dalla sua adolescenza ha manifestato interesse per la letteratura tanto da rischiare di essere espulso per aver introdotto a scuola

del movimento futurista italiano, nei primi del Novecento fece pubblicare il *Manifesto* sulle principali testate giornalistiche dell'epoca, come la Gazzetta dell'Emilia di Bologna e sulla prima pagina di "Le Figaro"¹⁵. Dal 1905 al 1909 è il principale finanziatore della rivista *Poesia* che promuove autori ancora sconosciuti. La rivista divenne, a partire dal 1909, la "voce" ufficiale del movimento poetico del Futurismo.

Si riportano, in questo contesto, alcuni dei passaggi salienti del *Manifesto* pubblicato dal Figaro il 20 febbraio 1909 nel quale si ribadisce, col più selvaggio oscurantismo, la necessità della distruzione di ogni museo:

Andiamo, diss'io; andiamo, amici! Partiamo! Finalmente, la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli!... Bisognerà scuotere le porte della vita per provarne i cardini e i chiavistelli!... Partiamo! Ecco, sulla terra, la primissima aurora! Non v'è cosa che agguagli lo splendore della rossa spada del sole che schermeggia per la prima volta nelle nostre tenebre millenarie!...

3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia!...

i "discutibili" libri (per l'epoca) di Émile Zola. Ottenuto il diploma di maturità a Parigi, torna in Italia ed inizia gli studi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia. La morte in giovane età del fratello lo turba e lo porta ad assecondare la sua passione: la letteratura. A causa del suo successo, singolare è il suo antagonismo con Gabriele D'Annunzio.

15. https://it.wikipedia.org/wiki/Manifesto_del_Futurismo.